



## Diocesi, nasce un fondo per l'emergenza abitativa

Insieme a Caritas (che ha festeggiato i 50 anni), a Diakonia e alle Acli

Le Acli e la Diocesi, quest'ultima attraverso Caritas, che ieri in un convegno con il Vescovo Beschi ha festeggiato i 50 anni, Fondazione Diakonia e Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, hanno presentato un'azione con-

tro l'emergenza abitativa della «fascia grigia», costituita da chi, single, giovani coppie o famiglie di «lavoratori poveri», spesso ha un Isee troppo alto per accedere all'edilizia popolare, ma è impossibilitato ad affrontare gli affitti di mercato e a

vincere la diffidenza dei proprietari che temono insolvenze o morosità. «AbitAzione»: questo è il nome del Fondo diocesano per l'abitare responsabile. L'iniziativa ha due capitoli: un fondo di garanzia con dotazione di 410 mila euro per avvicina-

nare domanda e offerta di alloggi in locazione; una dotazione di 90 mila euro per rafforzare la rete delle «parrocchie accoglienti» e dei loro 100 progetti già attivi.

PENTERIANI E RIZZA

**ALLE PAGINE 24 E 25**

## Città

CRONACA@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/«Abitare le comunità  
tra dignità e appartenenza»Centrale il tema dell'abitare, cuore del convegno,  
come luogo di dignità e appartenenza, soprattutto  
per chi rischia di scivolare nell'emarginazione.

# Caritas guarda al futuro nella prossimità

## «Fede e amore fanno nascere la speranza»

**Il convegno per i 50 anni.** La strada è quella di lavorare in rete, vicino alle persone e costruire corresponsabilità. Il Vescovo: «È possibile reagire alla pandemia dell'impotenza». Don Trussardi: «I bisogni necessitano di ascolto»

SABRINA PENTERIANI

«È possibile reagire alla pandemia dell'impotenza». Il Vescovo Francesco Beschi ha proiettato sul futuro un sentimento di fiducia e generatività alla fine del convegno «Abitare le comunità» alla Casa del Giovane, promosso da Caritas diocesana nell'ambito delle iniziative per il 50°, organizzato con Acli e Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro.

Monsignor Beschi ha affidato alla Caritas diocesana una traiettoria chiara: non pretendere di risolvere tutto, ma lavorare insieme, mettere in rete energie e realtà diverse, offrire segni concreti capaci di innescare processi condivisi. Durante una mattinata densa, che ha visto la partecipazione di numerosi sindaci - e tra loro anche la sindaca di Bergamo Elena Carnevali -, rappresentanti di istituzioni, enti, fondazioni, accanto ai molti operatori, referenti e volontari delle comunità diocesane, è emersa la volontà di Caritas di ascoltare i bisogni, costruire corresponsabilità e anche di denunciare ciò che non va, preoccupandosi allo stesso tempo di far emergere e rafforzare il bene che già abita il territorio.

Anche la forte partecipazione al convegno ha rappresentato un segno di quel metodo che Caritas vuole custodire e rilanciare: non procedere da soli, ma dentro una rete di relazioni e responsabilità condivise.

A tratteggiare il senso del percorso è stato monsignor Michelangelo Finazzi, vicario episcopale per i laici e la pastorale e presidente di Caritas diocesana, che ha richiamato il valore di un lavoro costruito insieme: «Mettiamo al centro le persone, che non sono problemi sociali da risolvere, ma storie di vita da incontrare».

La prima parte della mattinata è stata dedicata alla restituzione del lavoro svolto nelle Comunità ecclesiali territoriali, attraverso le terre esistenziali di prossimità e cura, che si sono impegnate a raccogliere i bisogni emergenti, le buone prassi, le risposte concrete che le comunità locali si impegnano quotidianamente a offrire.

La parola più ricorrente è stata «prossimità»: una vicinanza che si traduce in mille esperienze diverse, come spazi compiti per bambini e ragazzi, scuole di italiano, sostegno ai giovani fragili, accompagnamento alle famiglie, esperienze

inclusive per persone con disabilità e anziani. Un altro tratto distintivo è l'ascolto, inteso come possibilità di incontrare qualcuno che accolga e restituisca parola e dignità. In molti territori queste esperienze si sviluppano già dentro una rete tra Chiesa, enti pubblici e terzo settore; in altri, la rete resta ancora un desiderio da costruire.

Stefano Remuzzi, direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del Lavoro, ha coordinato gli interventi e introdotto il passaggio centrale sulle prospettive di Caritas diocesana, sottolineando il valore di un lavoro di squadra sempre più ampio, che intreccia relazioni all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale. Don Roberto Trussardi, direttore di Caritas diocesana, ha delineato alcune linee programmatiche per il futuro, in un contesto segnato da nuove povertà, solitudini diffuse, fragilità non solo economiche ma anche relazionali, psicologiche, educative, culturali e spirituali.

Per il direttore di Caritas, la sfida non è soltanto fare, ma pensare, discernere, accompagnare e provocare: «È importante affiancare all'azione tanta testa, pensiero, riflessione, un ascolto profondo». Da qui le linee indicate: il coraggio dell'advocacy e della profezia, cioè dare voce alle persone, e non solo risposte. E ancora il rilancio delle Caritas interparrocchiali come luoghi che generano comunità, che si prendono cura. L'attenzione alla salute come diritto che oggi rischia di essere negato, soprattutto alle fasce più deboli della popolazione. L'accoglienza diffusa, perché la comunità diventi casa, e il tema dell'abitare, cuore del convegno, come luogo di dignità e appartenenza, soprattutto per quella «fascia grigia» che rischia di scivolare verso l'emarginazione.

«Non è questione di numeri», ha chiarito don Roberto -, ma di stile». Anche il Vescovo ha rimesso al centro questo tratto: «Le Cet sono un'idea e un progetto, non solo un'organizzazione, da cui partire per accogliere, custodire, offrire dignità, sicurezza e fiducia. Dalla fede, dall'amore nascono la speranza e la capacità di testimoniare una carità riconoscente e profetica, capace di dare voce a chi non ne ha, coraggiosa e necessaria, che non sostituisce la giustizia ma diventa luce che la indica e la alimenta».



Il partecipato convegno «Abitare le comunità» alla Casa del Giovane per i 50 anni della Caritas diocesana FOTO COLLEONI



L'intervento del Vescovo monsignor Francesco Beschi



Don Roberto Trussardi e monsignor Michelangelo Finazzi

## Casa e solitudine, le grandi emergenze

Le Comunità ecclesiali territoriali hanno restituito a Caritas diocesana una fotografia nitida e insieme complessa del territorio, facendo emergere povertà, buone prassi e proposte per il futuro. A raccontarlo, nel convegno «Abitare le comunità», sono state Elvira Beato del Consiglio di presidenza Caritas e Livia Brembilla, dell'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse, che hanno raccolto la voce di 11 Terre esistenziali su 13, dentro un metodo di ascolto e discernimento condiviso.

I bisogni emersi non riguardano soltanto la grave margina-

lità. Al primo posto c'è la questione abitativa, segnalata come priorità da tutte le Cet: non solo per chi vive in strada, ma per lavoratori poveri, famiglie fragili e persone straniere che faticano ad accedere a un alloggio dignitoso. Accanto a questa, le solitudini, come ha sottolineato Elvira Beato «attraversano tutte le età, dagli anziani ai giovani ritirati, dentro un contesto segnato da individualismo e sfilacciamento delle relazioni».

A seguire, povertà educativa, economica, lavorativa e sanitaria, con un dato allarmante: per molte famiglie l'accesso alle cu-



Il convegno della Caritas

re mediche rischia di trasformarsi in un diritto negato, in un quadro complesso, in rapido mutamento. Brembilla ha sottolineato come i territori abbiano restituito una lettura «molto interessante» proprio perché capace di tenere insieme bisogni

diversi, che fa affiorare anche la presenza di una rete di risorse. La parola più ricorrente, ha spiegato, è stata prossimità: «Una vicinanza concreta che prende forma in spazi compiti, scuole di italiano, sostegno ai giovani fragili, accompagnamento alle famiglie, percorsi per donne vittime di violenza, iniziative inclusive per anziani e persone con disabilità». In parallelo, l'ascolto resta una delle buone prassi più solide: centri d'ascolto, San Vincenzo, patronati e oratori continuano a essere luoghi di incontro e accoglienza. Le proposte guardano con fiducia soprattutto al lavoro di rete, al coinvolgimento delle comunità civili ed ecclesiali, alla formazione e alla condivisione.

# Diocesi, un fondo per l'emergenza casa

«**AbitAzione**». Presentato da Caritas diocesana, Diakonia, Acli e Ufficio per la Pastorale sociale e del Lavoro. L'obiettivo è avvicinare domanda e offerta di alloggi in affitto e rafforzare la rete delle «parrocchie accoglienti»

**SERGIO RIZZA**

La grave marginalità dei senza tetto riceverà presto un ulteriore sollievo: il 19 giugno, come ha annunciato ieri mattina alla Casa del Giovane don Roberto Trussardi, direttore della Caritas diocesana bergamasca, saranno inaugurati i due nuovi dormitori in cantiere, quello femminile da 14 posti in via Maglio del Lotto e quello maschile da 15 in via del Conventino.

Ora però è tempo di occuparsi dell'emergenza abitativa della «fascia grigia», costituita da coloro che, single, giovani coppie o famiglie di «lavoratori poveri», spesso sono troppo «ricchi», Isee alla mano, per accedere all'edilizia popolare, ma impossibilitati ad affrontare gli affitti di mercato e a vincere la diffidenza dei proprietari che temono insolvenze o morosità. Le Acli e la Diocesi di Bergamo, quest'ultima attraverso la Caritas, la Fondazione Diakonia e l'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, dispiegano così la loro azione, anzi, una «AbitAzione», perché questo è il nome del Fondo diocesano per l'abitare responsabile. L'iniziativa non vuole essere risolutiva, ma ambiziosa, ed è divisa in due capitoli: da un lato, un fondo di garanzia con dotazione di 410mila euro per avvicinare domanda e offerta di alloggi in locazione; dall'altro, un'ulteriore dotazione di 90mila euro per rafforzare la rete delle «parrocchie accoglienti» e dei loro cento progetti già attivi sul territorio.

Il Fondo di garanzia si darà un arco di attività di sette anni, garantendo, appunto, proprietari e inquilini chiamati a sottoscrivere un patto. I primi, in caso di man-

■ Per affrontare il tema dell'abitare, la dotazione complessiva è di 500mila euro

■ Alla base un patto tra proprietari e inquilini. In campo come volontari i «tutor abitativi»

cato pagamento della locazione, otterranno la copertura di 12 mesi di affitto, e nel caso peggiore, cioè lo sfratto, la copertura delle spese legali. Gli inquilini, dal canto loro, godranno di un canone di affitto concordato o comunque ridotto del 15-20% rispetto al mercato, sempre tenendo conto che la cifra non dovrà eccedere il 30% del loro reddito, soglia di sostenibilità invalicabile. Ma, ed ecco un altro punto saliente, a cucire insieme le due fasi, fondamentale, sarà la mediazione messa in campo da personale dedicato e dai «tutor abitativi», volontari da formare appositamente: in caso di morosità «colpevole» si occuperanno del piano di rientro con il fondo degli inquilini, che in ogni caso saranno seguiti (e monitorati nella loro situazione economica) passo dopo passo, come del resto anche i locatari. La somma messa inizialmente a disposizione, 410mila euro per sette anni, è ritenuta idonea a «coprire» circa 50 alloggi, questo l'obiettivo prefissato, da affittare a canone concordato secondo la formula del 3+2 o a canone libero secondo il 4+4, ma anche un piccolo budget per riattamenti o microristrutturazioni.

**Giuseppe Giovanelli**, presidente di Diakonia, si è richiamato alla dottrina sociale della Chiesa e a Leone XIII, che sottolineava la necessaria dignità, per i lavoratori, della casa e del salario: «Cerchiamo di rendere il costo della casa commisurato a un reddito oggi tendenzialmente basso, introducendo un elemento di fiducia. Accompagnamento e mediazione svolgeranno anche una funzione educativa, che ci chiama in causa come comunità cristiana. Le case ci sono, e capisco il turismo e gli affitti brevi, ma il mercato può essere corretto: le persone devono poter abitare le città». **Roberto Cesa**, presidente delle Acli bergamasche, usa espressioni anche più taglienti: «Di fronte all'emergenza-casa il territorio è quasi paralizzato. A Bergamo il mercato ha fallito, domanda e offerta non si incontrano perché manca la fiducia, elemento essenziale di ogni sano commercio. Questa nostra è un'opera-segno, con un sogno. Mettiamo il primo mattone, ogni proprietario che aderirà aggiungerà il suo. Alla fine avremo costruito non un muro, ma un argi-



Un momento del convegno: da sinistra Giuseppe Giovanelli, Dario Acquaroli, David Mazzoleni e Roberto Cesa COLLEONI

ne». Che, in ultima analisi, sarà anche «l'argine della nostra fede». Accompagnamento, mediazione? «Lì ci giochiamo tutto». **Dario Acquaroli**, dell'Area abitare Acli, ha aggiunto: «Vogliamo riattivare le case sfitte con una soluzione win-win. L'alternativa è la disgregazione sociale».

Quanto al capitolo delle «parrocchie accoglienti», già da giugno, per i prossimi tre anni, potranno contare su un budget di 80mila euro per piccole ristrutturazioni dei loro appartamenti, e su altri 10mila euro per servizi di consulenza. Ha spiegato **David Mazzoleni**, dell'Area comunità future della Caritas, che queste parrocchie «hanno già messo in campo oltre cento progetti di accoglienza», citando le oltre 70 attivatesi per gli ucraini dal 2022, e alcuni progetti come quelli di Lefte, Mapello, Bonate Sotto o, in città, al Monterosso o della Casa Martino a Longuelo.

Ed è tutto il progetto, nel suo insieme, a convincere anche le istituzioni. **Paolo Franco**, assessore lombardo alla Casa, annuncia «la massima disponibilità, la Regione deve esserci». E così anche l'assessore **Marcella Messina**, in qualità di presidente del Collegio dei sindaci (la sindaca **Elena Carnevali** era in prima fila a prendere appunti): «Il Fondo di garanzia è virtuoso e coraggioso. Anche i Comuni vogliono essere coinvolti per il monitoraggio, accompagnamento e supporto economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla «Casa del Giovane» la presentazione del Fondo diocesano per l'abitare responsabile

**Le prossime tappe**

## In campo dall'autunno i «tutor abitativi» Obiettivo, 50 alloggi a prezzi calmierati

Il piano di «AbitAzione», il Fondo diocesano per l'abitare responsabile, è stato presentato ieri, ma bisognerà aspettare il prossimo autunno, cioè ottobre-novembre, per i dettagli tecnici dal punto di vista operativo. L'implementazione del Fondo di garanzia, indirizzato a riattivare gli alloggi sfitti e a reimmetterli sul mercato ma a prezzi calmierati (inferiori fino al 20% rispetto ai prezzi correnti) o a canoni concordati, comporterà da un lato la selezione e la formazione dei volontari che, nelle vesti di «tutor abitativi»,

saranno chiamati ad accompagnare nel percorso di incontro tra domanda e offerta, proprietari e inquilini; dall'altro, il monitoraggio per la ricerca dei proprietari disponibili. Sarà indispensabile, per questo, attivare una autentica rete di partenariato, anche in collaborazione con le associazioni delle categorie coinvolte e perfino le agenzie immobiliari, oltre a un piano di comunicazione. L'obiettivo, nel giro di un paio d'anni, è reperire 50 alloggi da affittare con le formule del «3+2» o del «4+4». La dota-

zione del Fondo è già stabilita e ammonta a 410mila euro, una somma non fissa ma aperta a chiunque voglia contribuire ulteriormente.

Si è stimato che sia questa la base necessaria per coprire le necessità o le evenienze che dovessero manifestarsi durante tutti i cinque anni della prima formula (quella a canone concordato del «3+2») o nei primi quattro della seconda. È anche prevista l'assegnazione dell'attestato di «inquilino affidabile» a chiusura (felice) del contratto. S. RIZ.

## «La domanda supera l'offerta Ma ci sono 11mila case sfitte»

**La relazione**

Giovanelli (Diakonia): «Serve recuperare le case esistenti». Invernizzi (Caritas): «60mila cittadini in povertà assoluta»

Lo stock residenziale della provincia di Bergamo, come ha ricordato nei giorni scorsi anche Renato Guatterini, presidente locale dei costruttori edili dell'Ance, è di oltre 650mila abitazioni. Di queste, poco meno

del 30%, oltre 170mila, risulterebbero «a disposizione»: una cifra che deve essere valutata con cautela, perché accanto agli appartamenti sfitti e vuoti comprende anche quelli sfruttati con affitti brevi o le seconde case, ma che comunque è indicativa. Non si può dire, insomma, che le case non ci siano.

E dunque non pare il caso, come ha rimarcato Giuseppe Giovanelli di Diakonia, di costruire di nuove, anche per non con-

sumare territorio, ma piuttosto «di recuperare quelle che già ci sono». Giacomo Invernizzi, della Caritas diocesana bergamasca, ha esposto ieri in una relazione la stima approssimativa del fabbisogno di appartamenti in locazione. Giungendo alla conclusione che l'offerta è di molto inferiore alla domanda. Come del resto dimostra la prima evidenza.

Per quanto riguarda l'housing sociale, quello rivolto a fa-



Giacomo Invernizzi

miglie a basso reddito, Invernizzi ha preso a parametro l'indice di povertà assoluta. Nella Bergamo (dove il 66,1% delle famiglie vive in alloggi di proprietà, contro una media lombarda del 74,3%), incide per il 6%: lo dicono i dati Istat che, secondo l'elaborazione Acli, coinvolgono tra le 20 e le 27mila famiglie, per 60mila cittadini, a fronte di un patrimonio Aler che conta appena 6.214 unità abitative di cui 2.000 sono alloggi sfitti in parte per carenze manutentive. Se anche la disponibilità Aler raddoppiasse (includendogli alloggi comunali), l'offerta sarebbe comunque troppo bassa.

In città, intanto, le case inutilizzate sono oltre 11mila, di cui oltre 4mila dotate di allacci. C'è

poi il libero mercato, soggetto alle tensioni indotte dal numero crescente di affitti brevi (secondo dati Airbnb sono 8.352, raddoppiati negli ultimi 5 anni): il costo medio degli affitti in provincia è di 11,74 euro al metro, in città di 12,5. Qui, 50 metri quadrati in affitto, fin quasi a tutta la cintura periferica, costano tra 600 e 800 euro al mese, cifra impraticabile da parte di chi vive in povertà assoluta.

E tutto questo senza contare il fabbisogno di chi vive in situazioni di grave marginalità e necessita di un riparo anche solo transitorio ed «educativo»: in questo caso, Invernizzi stima un fabbisogno, tra città e provincia, in almeno mille unità.

S. RIZ.